

Campanile. Tanto per dire

La vignetta proposta in copertina è tratta dalla raccolta de Il Bertoldo 1936. Ringraziamo l'editore di allora.

Gianni Romolotti

CAMPANILE. TANTO PER DIRE

scopiazzando il mio amico Achille

Racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Gianni Romolotti
Tutti i diritti riservati

*Alla famiglia Campanile,
con l'augurio che possano trovare
in questo mio modesto libro,
un po' del grande Achille¹.*

¹ Non il Pelide.

*Ad Arocle, a Gianni Gianni, a Lanzillo,
al povero Piero, a Capistrelli, alla Vigile Scolta
e alla famiglia Gentilissimi.
Che tanto hanno allietato la mia vita.
Grazie.*

INTRODUZIONE

Achille Campanile è uno di noi. Riesce a entrare nelle nostre zucche, nei nostri sentimenti, toccando le corde del cuore e della coscienza. Più che umorista – il più grande – è un amico di famiglia e di salaci avventure. Animatore di personaggi incredibili, imperatore del nonsense. Ma persona seria e amante della famiglia.

Mi manca questo amico. Ho letto – e più volte – tutti i suoi libri, invano ne sto cercando dei nuovi. Niente da fare. Allora un bel giorno mi son messo di buzzo buono a scriverne uno io, di questi libri. Alla sua maniera, immedesimandomi nel suo inarrivabile stile che fa sorridere il cuore. L'ho scritto per me, ma anche per i mille e mille fan di Campanile ai quali non parrà vero di scoprire un ennesimo suo libro, ancora inedito. Non una sfida ma una pacca del grande Achille sulle mie spalle. «Coraggio» mi ha detto. Ed eccomi qua.

Questo libro non so se finirò di scriverlo. Non so se sarà stampato. Non so quando. Non so se avrà un titolo, né quale sarà. Tutta colpa di un certo partito e di Achille Campanile. O bella, come si spiega?

Cominciamo dal più cruento dei colpevoli, il partito. Ancora oggi, dopo sessant'anni dalla fine della guerra, molti non hanno capito come stanno le cose. Oggi per poter pubblicare un libro, devi essere di provata fede, meglio se camuffata. Essere contro la morale e la famiglia. Essere un buonista d'accatto. Essere nelle grazie di sua eccellenza la Rai. Essere nelle grazie di molte, troppe lobby. Questo elenco disgraziato potrebbe continuare, ma perché intristirsi?

Il secondo colpevole è Achille Campanile. Ma qui la faccenda è leggera, ironica e affettuosa. Stiamo parlando di uno di

famiglia, di uno zio mattacchione e affettuoso che ama raccontare barzellette. Campanile – mentre ne sto scrivendo – sta sghignazzando da qualche parte, probabilmente creando non sensi e giochi di parole con qualche Santo boccalone. Insomma, la verità è che quell'accidente di Campanile ha scritto già tutto lo scrivibile, anche quello che io ho in mente. Non c'è niente da fare, si può solo plagiarlo. Copiare – in altre parole – la sua mostruosa capacità inventiva, il suo racconto di se stesso, di noi stessi. Campanile ci conosce uno a uno. Siamo tutti catalogati, cloni dei vari Arocle, Capistrelli, del vecchio Gianni Gianni, di Whittiterly, di Cornabò.

Quest'ultimo – Gino Cornabò, – sono io che scrivo. Che non ambisco a essere cavaliere, ma come Gino Cornabò, ambirei l'onore delle cronache. Ho paura che avrò questo onore solo quando andrò sotto una macchina. «Avete capito?» – direbbe Cornabò – «il sottoscritto per diventare famoso sia pure per mezza giornata deve essere investito da un'autovettura». Così più o meno avrebbe scritto il grande Achille. Non il Pelide.

In tanti han scritto di Campanile. I più scialbi a mio parere Eco e Siciliano. Per apprezzare Campanile bisogna essere come lui, imprevedibili e i due citati sono prevedibili. Oreste del Buono, invece un grande, che ha capito e vissuto Campanile. E così Silvia Barbara Anglani. Bella la sua introduzione per “Celestino e la famiglia Gentilissimi”. Probabilmente si è calata nei panni di una familiare di quella disgraziata ed educatissima famiglia.

Torniamo a me e al mio libro. Che titolo dargli?

“Campanile ti odio”. “Caro Campanile”. “Arocle mon amour”. “Questo libro è un plagio”. “Achille perdonami”. “Che possiate strozzarvi”?

Una volta risolto il titolo, che gentilmente mi consiglierete e del quale non terrò alcun conto, passiamo al contenuto di questo pessimo libro che galleggia sulle scopiazzature. Dovremo riconoscere, se non altro, l'onestà intellettuale merce molto rara oggi.

Buona lettura

TANTO PER DIRE

Ogni tanto può capitare di inciampare in una battuta, in un gioco di parole. Allora la voglia di farne partecipe qualcuno. E se qualcuno non ci fosse scrivo allora per me, tanto per tirarmi su. Questo per i Botta e Risposta. Lo stesso spirito paradossale per i Raccontini, solo più lunghi. Nei quali mi sono divertito perfino a sfogliare – da incosciente – il Vecchio Testamento.

È bello innamorarsi dei personaggi inventati, non ci tradiscono e ci vogliono bene. Forse più vicini a noi di certi ceffi quotidiani, saccenti e saputelli. Meglio la fantasia della realtà.

Botta e Risposta

*«Tra me e te, tutto è infinito».

Leopardi, abbandonato per l'ennesima volta da Silvia Rimembri.

*«Tanto caro mi fu quest'ermo callo». Rimuginava tra sé e sé Giacomo dopo una seduta dall'esoso callista recanatese.

*«Un uomo capace di far male a una mosca».

Sadico. Un giorno le strappava un'aluccia, il giorno dopo una zampetta. Solo allora si addormentava contento.

*Eco sostenibile

Uno dei pochi ad aver letto per intero «In nome della rosa»

*Un tale, disgraziatissimo, portava a spasso la sua disperazione. Gliela rubarono.

*La Confessione oggi: Sentirsi a posto con la coscienza perché abbiamo lavato la macchina.

*L'amministratore del condominio è anche ottimo saggista. La sua ultima fatica, «Le mie pigioni».

*La moglie, furente:

«Disgraziato ti hanno visto in macchina abbracciato alla donna di servizio!»

Il marito:

«Cara, mi avevi detto tu di guidare con Prudenza».

*Il becchino – oggi sciaguratamente chiamato necroforo – ha litigato con la moglie. Urla, improperi, bronci. Pian piano ritorna la pace. Lui baciandola castamente sulla fronte. «Cara, scusami e mettiamoci una pietra sopra».

*Il calvo: «I miei capelli hanno perduto la testa». (Questa è di Campanile).

*Quasimodo è in raccoglimento inginocchiato davanti all'altare. All'improvviso s'illumina d'incenso.